

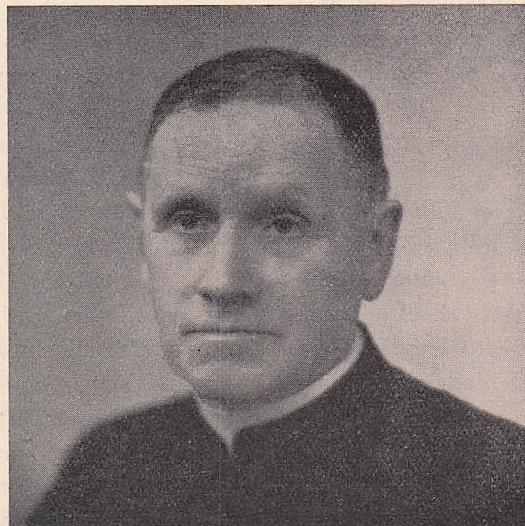
ISTITUTO SALESIANO
S. AMBROGIO

(OPERA DON BOSCO)

VIA COPERNICO, 9 - TELEF. 690.934

MILANO

Milano, 6 agosto 1952



Carissimi Confratelli,

serenamente, col cuore anelante al Cielo, circondato dai Confratelli edificati e dolenti, do-

menica 6 luglio alle ore 15 ha concluso la sua feconda giornata il venerando ed amatissimo

Sac. Don GIUSEPPE DIVINA

Professo perpetuo di anni 76 Economo Ispettoriale.

Da parecchi anni era afflitto da disturbi ed acciacchi, che però non impedivano alla sua volontà tenace ed al suo inesauribile zelo di attendere al suo ufficio di Economo Ispettoriale ed al ministero delle confessioni, mansioni che esercitava con ammirabile e fruttuosa diligenza.

Nell'autunno scorso però i disturbi cardiaci si accentuarono e il caro vecchio fu obbligato (e con quanta pena!) ad interrompere il suo lavoro e mettersi a letto.

Da allora, pur tra l'alternarsi di riprese e di peggioramenti, malgrado le assidue ed intelligenti cure di valorosi medici a lui tanto devoti, malgrado l'assistenza prestata notte e giorno da tanti Confratelli con cuore di figli, il caro ammalato andava gradualmente peggiorando.

L'ondata di caldo torrido dello scorso luglio fu esiziale per il cuore del nostro Don Divina,

che aveva appena superata una polmonite. Tuttavia non sembrava imminente la fine. Invece la mattina di domenica 6 luglio entrò come in un sonno profondo.

Allarmati, si chiamò il medico, il quale constatò che ormai c'erano solo poche ore di vita. Il cuore non reggeva più. Circondato da tanti Confratelli della Casa e dell'Ispettoria, convinti a Milano per gli Esercizi Spirituali, ricevette ancora una volta con viva pietà la Benedizione papale e l'assoluzione, e dopo qualche tempo, mentre si recitavano le preghiere degli agonizzanti, Don Divina ci lasciava; morte santa e serena, che coronava degnamente la vita dell'umile ma degnissimo figlio di Don Bosco.

I funerali, svoltisi nella nostra Prepositurale di Sant'Agostino, furono una cordiale e solenne manifestazione di riconoscenza verso il buon

Confratello. Parteciparono, col Sig. Ispettore e i due nipoti salesiani, i Confratelli della Casa e molti dell'Ispettoria, rappresentanze delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli Ex-Allievi, ecc.

Anche il Rev.mo Sig. Don Zigiotti volle fare pervernire la sua parola di ammirazione e di compianto per lo scomparso e di conforto per noi.

Ed ora il fedele operaio di Don Bosco riposa nel cimitero di Musocco, affratellato ai Salesiani che han chiuso a Milano la loro giornata, in attesa del grande risveglio.

Don Divina era un fiore sbocciato in un giardino di eccezione.

Due secoli or sono a Borgo Valsugana nel Trentino, bussava alla porta della casa dei Divina un pellegrino, chiedendo per amore di Gesù un pane ed un letto. Fu subito accolto, il pellegrino, in quella famiglia, dove si apriva sempre la porta ed il cuore a chi chiedeva nel nome di Gesù.

Il pellegrino era S. Giuseppe Benedetto La bre. Il Santo volle ricompensare la cristiana opera di misericordia, volle lasciare un segno perenne del suo passaggio in quella casa cristiana. Da quell'epoca infatti la famiglia Divina è stata benedetta con una serie non ancora interrotta di vocazioni religiose ed ecclesiastiche, cosicché già quattro generazioni han preceduto nel servizio divino il nostro caro Don Giuseppe ed il fratello Don Pietro, anche lui Salesiano.

E fu lo zio Mons. Giuseppe Divina, ammiratore di Don Bosco, con cui aveva trattato per l'apertura della Casa Salesiana in Trento, ad indirizzare al nostro fondatore il nipotino.

Così sulla fine del 1887, mentre la vita del nostro Padre volgeva al tramonto — luminoso tramonto che irradiava di tanta luce orizzonti sempre più vasti — il piccolo Giuseppe entrava nel nostro Collegio di Mogliano Veneto, che per virtù dei grandi Salesiani inviati da Don Bosco, era una copia fedele dell'Oratorio di Val docco.

Dai suoi monti Giuseppino portava un animo timido, un aspetto pensoso; ma gli occhi tersi come l'acqua dei suoi laghi alpini, dicevano la purezza cristallina del suo cuore. Pio, buono, aperto alle cose belle, grandi e sante, secondo l'educazione familiare ricevuta, offriva l'humus più atto al germogliare del prezioso seme della vocazione salesiana nel clima del Collegio di Mogliano ossigenato di schietta salesianità.

Venne quindi naturale, alla fine del corso ginnasiale, il passaggio a Foglizzo per il noviziato, che veniva coronato — come usava allora — con la Professione Perpetua.

Ed ha inizio così il cammino salesiano di Don Giuseppe.

L'ordinazione che a Cuorgnè lo consacrava sacerdote di Cristo proprio all'inizio di questo secolo, non sarà per lui una sosta ma una decisa spinta a lanciarsi più animosamente in campo, al servizio di Dio e delle anime.

Don Divina aveva già attirata l'attenzione del Servo di Dio Don Rua che aveva visto nel chierico, schivo di parole ma tanto pio, umile e docile, una buona stoffa.

Per questo, sebbene giovanissimo, riceve presto incarichi di grande fiducia. Lo troviamo prima Prefetto dopo Direttore della grande Casa di Novara, dove per il gran bene operato lascia in Confratelli, amici, ex allievi largo e vivo rimpianto non spento dopo quasi cinquant'anni.

A Ravenna verrà chiamato per fondare l'Opera voluta dal grande amico di Don Bosco e dei Salesiani, Mons. Pasquale Morganti. E l'Opera sorgerà, sarà fiorente per merito di Don Divina.

Passa quindi, sempre come Direttore, alla Casa della sua infanzia salesiana, Mogliano Veneto e poi nella Casa Ispettoriale di Sampierdarena, e finalmente a Bologna.

Dovunque è sempre la stessa voce, lo stesso unisono di voci. Prudenza, calma, pietà profonda, spirito di fede e di sacrificio, coraggio nelle iniziative, comprensione ed amabile spirito di paternità, sono le doti che gli attirano l'affetto, la riconoscenza, la dedizione di Confratelli, di giovani, di ex allievi ed amici, rendendo feconda la sua incessante e intelligente fatica, condotta sempre con l'occhio rivolto a Don Bosco.

E' chiaro che un susseguirsi di responsabilità di tal peso, l'assommarsi di tanto lavoro doveva logorare la fibra del buon Don Divina. Per questo i Superiori vollero alleggerirlo affidandogli la carica tanto importante, ma meno faticosa, di Economo Ispettoriale. Nel nuovo ufficio Don Divina porta tutto il tesoro di esperienza e di bontà che aveva raccolto nel suo non breve curricolo salesiano, divenendo collaboratore preziosissimo dei vari Ispettori susseguitisi in questo ventennio.

Così egli, pur esercitando una carica, non sempre atta a suscitare accese simpatie, col suo tratto dolce e delicato, con le sue attenzioni direi

quasi materne, col suo profondo spirito di fede, che vedeva anche gli affari « sub specie aeternitatis », seppe attirarsi tanto devoto affetto, tanta larga riconoscenza.

E non è a dire che largheggiasse prodigalmente per crearsi una comoda popolarità, o curasse meno i diritti della regola e dello spirito religioso; sapeva dire anche di no. Ma in ogni atto del suo ufficio, tutt'altro che portare una interpretazione direi giansenista della vita religiosa, vi conduceva un intelligente e cristiano senso della misura e, più ancora, quel senso della paternità salesiana attinta dai nostri Padri, per cui nessuno si allontanava da lui con risentimento o con amarezza.

La figura di Don Divina però sarebbe incompleta, vorrei dire senza vita, se non si mettesse in luce ciò che era l'anima di ogni sua attività, elemento fecondatore della sua quotidiana fatica: voglio dire la sua pietà; semplice, schiva di singolarità, ma quanto profonda e come permeava tutta la sua vita, ogni sua fibra! Nessuna meraviglia che questa pietà tralucesse e si irradiasse in mille modi. La si sentiva nel suo parlare sempre parco e prudente, riservato e saggio, illuminato da quella sapienza proveniente dall'abituale contatto con Dio, per cui era tanto apprezzato e ricercato come uomo di consiglio.

Si mostrava, la sua pietà, nel tratto constantemente amabile e dignitoso, nell'osservanza diligentissima, quasi scrupolosa, di ogni regola, anche quando avrebbe potuto evidentemente esimersene; nella celebrazione della S. Messa che suscitava edificante attenzione per il raccoglimento e per l'unzione; in tutte le sue pratiche di pietà, che eseguiva sempre anche durante la malattia, con quella diligenza che denotava il suo amore filiale, tenero e fattivo per il buon Dio.

Ma il segno più probante della sua pietà si-

era, profonda, è il gran bene da lui operato nel ministero delle confessioni. In esso Don Divina era un maestro discreto e saggio, una guida sicura e animatrice, un forgiatore di coscienze, un suscitatore di generosità nel servizio di Dio.

Quanti debbono alla sua opera di pio ed illuminato Direttore spirituale — dopo che al buon Dio — la loro vocazione? Ed i nostri giovani come apprezzavano quella luce, quel conforto che egli sapeva dare ai loro anni turbinosi e tormentati!

Per questo non pochi andavano a trovarlo anche quando era a letto, desiderosi della sua parola di Sacerdote che riflette la luce di Dio.

E così dalla pietà sacerdotale di Don Divina, come da un ceppo vigoroso e fecondo, sono sorti rigogliosi polloni, è fiorita una larga spirituale figlianza di tante anime, specie sacerdotali e religiose, che guardano a lui come a padre e maestro, che come figli devoti lo fanno rivivere nella loro vita di cristiani e di apostoli, che lo ricordano con efficace riconoscenza suffragando piamente colui che è stato il loro padre spirituale.

E a questa numerosa schiera di anime vogliamo unirci anche noi, cari Confratelli, nella preghiera di cristiano e fraterno suffragio. E' un dovere di riconoscenza verso chi ha tanto bene meritato della Congregazione col suo lungo salesiano apostolato, ma è insieme un accaparrarsi il sicuro ricambio dal caro Don Divina, il quale, sensibile ad ogni atto di bontà verso di lui, ripagherà largamente la nostra fraterna preghiera.

Vogliate pure avere — e ve ne sono tanto grato — un ricordo a Don Bosco per questa Opera di Milano e per chi si professava.

aff.mo in C. I.

Don LUIGI RICCERI
Direttore